



**UFFICIO NAZIONALE
PER I PROBLEMI GIURIDICI**
della Conferenza Episcopale Italiana

Agenda della settimana

8 giugno 2021

Misure urgenti in materia di assegno temporaneo per figli minori

Lo scorso 4 giugno il Consiglio dei Ministri ha adottato un decreto-legge che introduce misure urgenti in materia di assegno temporaneo per figli minori. In attesa dell'attuazione della legge (1 aprile 2021, n. 46) di delega relativa all'assegno unico familiare, il decreto-legge introduce alcune misure immediatamente efficaci, di durata temporanea, volte a sostenere la genitorialità.

In particolare, a decorrere dal 1° luglio 2021 e fino al 31 dicembre 2021, il testo introduce un assegno temporaneo (cosiddetto "assegno ponte"), destinato alle famiglie con figli minori che non possiedono i requisiti per accedere agli assegni al nucleo familiare già in vigore e con ISEE inferiore a 50.000 euro annui. Beneficiari della misura saranno quindi i lavoratori autonomi, i precari, i disoccupati che attualmente non ricevono alcuna misura per i figli a carico. L'assegno viene corrisposto per ciascun figlio minore e gli importi risultano decrescenti al crescere del livello dell'ISEE. L'importo massimo, per i redditi più bassi, è di 167,5 euro al mese a figlio. Se nel nucleo sono presenti più di due figli, l'importo unitario viene maggiorato del 30%. Inoltre per ciascun figlio minore con disabilità gli importi sono maggiorati di 50 euro. Per accedere al beneficio è necessario presentare domanda all'INPS.

Per i lavoratori dipendenti che già ricevono gli assegni familiari si prevede, a decorrere dal 1° luglio 2021 e fino al 31 dicembre 2021, l'aumento degli stessi di un importo pari a 37,5 euro per ciascun figlio per i nuclei familiari fino a due figli, e a 55 euro per ciascun figlio in favore dei nuclei familiari di almeno tre figli.

I finanziamenti pubblici concessi agli ospedali pubblici nella Regione Lazio non costituiscono aiuti di Stato: sentenza del Tribunale UE

Lo scorso 2 giugno il Tribunale dell'Unione europea (settima sezione) si è pronunciato su una questione riguardante presunti aiuti di Stato a favore di ospedali pubblici nella Regione Lazio. Il procedimento ha

preso le mosse da una denuncia presentata nel 2014 alla Commissione europea da parte di una Congregazione religiosa (Casa Regina Apostolorum della Pia Società Figlie di San Paolo), proprietaria di un ospedale privato (Ospedale Regina Apostolorum) che fornisce servizi di assistenza sanitaria nella regione Lazio. La Congregazione lamentava che nella regione Lazio sarebbero stati erogati fondi pubblici a strutture sanitarie pubbliche, facenti parte del sistema sanitario nazionale (SSN), per coprirne i disavanzi finanziari, senza verificare i costi e in violazione dei principi di libertà di scelta del paziente e di concorrenza, a danno degli ospedali privati accreditati che forniscono servizi sanitari per il SSN. Secondo la denunciante, i pagamenti effettuati a favore di ospedali pubblici costituirebbero un aiuto di Stato, ai sensi dell'articolo 107, paragrafo 1, TFUE, in quanto i servizi sanitari forniti dal SSN hanno natura economica.

Dapprima la Commissione europea e ora anche il tribunale dell'UE hanno escluso che le misure denunciate costituissero un aiuto di Stato. In particolare la Commissione ha ritenuto che le attività del SSN non potessero essere considerate esercitate da un'impresa, in quanto tali attività si fondano sul principio di universalità e di solidarietà e sono esercitate per tutti i pazienti a titolo gratuito o dietro pagamento di un importo molto esiguo e destinato a coprire unicamente in parte il costo del servizio.

Il Tribunale dell'UE ha riconosciuto la correttezza delle argomentazioni della Commissione europea e ha anche confermato che il SSN italiano si basa sui principi di solidarietà e di universalità e non, come sostenuto dalla ricorrente, sul principio di concorrenza. Tale conclusione non è inficiata dal principio della libertà di scelta del paziente, in quanto esso mira unicamente a consentire a taluni pazienti che vi sono iscritti di non ricorrere al SSN, senza tuttavia escludere, la possibilità, o addirittura la necessità, per gli altri utenti, che non dispongono di risorse finanziarie sufficienti, di farvi ricorso in applicazione dell'obiettivo sociale perseguito. Inoltre i principi di solidarietà e di universalità non sono pregiudicati nemmeno dalla possibilità, prevista dalla legge italiana, di svolgimento nelle strutture pubbliche di attività libero-professionale intramuraria. Non è infatti escluso che un ospedale pubblico possa esercitare più attività, al tempo stesso economiche e non economiche, a condizione che esso tenga una contabilità separata, condizione che risulta soddisfatta nel caso di specie.

Promozione di cammini interregionali quali itinerari culturali

Questa settimana la Commissione Cultura del Senato, dopo una serie di audizioni informali con esperti del settore, esamina la Risoluzione sull'affare assegnato (n. 590) relativo alla promozione dei cammini interregionali quali itinerari culturali (si tratta di un approfondimento sul tema in titolo che dopo una istruttoria deve concludersi con una Risoluzione, ovvero un documento scritto, messo agli atti e votato, che porti gli impegni che il Governo dovrà attuare).



Nel 2016 il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo ha individuato un elenco di 42 itinerari, rispondenti a precisi requisiti (undici, per la precisione), che sono stati inseriti nei Cammini d'Italia: divenuti in seguito 44, ora compongono l'Atlante digitale dei Cammini d'Italia, ideato nel 2018 come

contenitore di itinerari per una rete di mobilità slow. Esso rappresenta la prima mappatura ufficiale dei cammini d'Italia, online sul sito del Ministero dei Beni culturali. Ad oggi l'Atlante descrive 44 cammini, mentre 116 sono ancora in lista di attesa, e di questi 72 sembra non soddisfino gli 11 criteri di qualità stabiliti per entrare a far parte dell'Atlante Digitale dei Cammini d'Italia.

Nel 2017 è stato quindi predisposto il Piano Strategico del turismo, un programma con un orizzonte temporale di sei anni (2017-2022) e un "sistema organizzato" con l'obiettivo di rilanciare la leadership dell'Italia sul mercato turistico internazionale attraverso interventi che pongono al primo posto sostenibilità, innovazione e accessibilità.

Al fine di essere gestiti i cammini hanno bisogno di una apposita normativa e per questo le Regioni - come Toscana e Lazio - hanno avvertito la necessità di dotarsi di una legislazione specifica al fine di renderli capaci di rispondere in modo omogeneo e strutturato alle esigenze di chi li percorre, attraverso una regolamentazione in termini di individuazione, manutenzione, gestione, promozione e valorizzazione.

L'esigenza di regolamentare i cammini, proprio per la loro stessa caratteristica di dipanarsi da regione a regione, si è poi estesa ben oltre la loro strutturazione locale e regionale: nel 2018, infatti, sei regioni (Toscana, Liguria, Emilia Romagna, Umbria, Marche e Lazio) hanno iniziato un lavoro con l'obiettivo di giungere a un documento condiviso che regolamentasse i cammini interregionali. Durante il convegno, svoltosi a Spineto sono stati pertanto individuati sei cammini interregionali.

Per quanto riguarda, poi, la legislazione europea, il programma degli itinerari culturali era stato avviato dal Consiglio d'Europa nel 1987, con la Dichiarazione di Santiago de Compostela. Gli itinerari culturali del Consiglio d'Europa si propongono di creare una rete di persone e luoghi legati tra loro grazie a una storia e a un patrimonio comuni. Le Linee Guida sono state predisposte nell'ambito del progetto di cooperazione "Cammini d'Europa: rete europea di storia, cultura e turismo", che ha visto la partecipazione di 16 gruppi di azione locale sostenuti dal Piano di sviluppo rurale della Comunità Europea, nell'ambito del Programma LEADER.

L'Affare assegnato in discussione al Senato mette però in evidenza il fatto che ad oggi manca una organizzazione culturale dei cammini, vale a dire di tutti quei beni materiali e immateriali che insieme compongono una parte importante del patrimonio della storia e della cultura della nostra Penisola, in tutte le sue forme e diversità. E' avvertita pertanto la necessità di individuare una disciplina di livello nazionale che tenga conto dei cammini interregionali da considerare in quanto itinerari culturali, rete reale ma anche virtuale che unisce luoghi di interesse storico culturale e artistico. L'obiettivo del progetto è arrivare ad una legislazione unitaria che servirebbe non solo ad individuare i cammini, ma anche ad adeguare e uniformare finanziamenti, manutenzione, valorizzazione, capacità di accoglienza e servizi, affinché i territori attraversati ne possano beneficiare e l'utente ne possa godere appieno.

Nuove misure in favore dei centri estivi in Umbria e Piemonte

La scorsa settimana la Giunta regionale dell'Umbria ha stanziato due milioni di euro in favore delle famiglie umbre al fine di incentivare il ricorso ai centri estivi, con risorse derivanti dal Por fse 2014-2020.

I destinatari del contributo sono le famiglie di bambini e ragazzi in età prescolare e in obbligo di istruzione, ovvero da 0 a 16 anni. Il rimborso verrà calcolato sulla base delle settimane di frequenza del centro estivo, attestate dalle ricevute di pagamento del servizio presentate dalle famiglie, con un tetto di 70 euro a settimana, per i bambini da 0 a 3 anni, e di 50 euro a settimana per gli altri, per una durata di 11 settimane al massimo. Il beneficio potrà essere richiesto per ogni figlio.

Le domande di accesso al contributo potranno essere inoltrate dalle famiglie direttamente ai centri estivi frequentati dai bambini. Saranno poi gli stessi centri, sia pubblici che privati, a sottoporre le relative richieste di rimborso. Per questa funzione ai centri estivi verrà riconosciuto un contributo fino a un massimo del 10%, calcolato sull'ammontare complessivo delle istanze trasmesse, approvate e oggetto di successivo pagamento.

Lo scorso anno hanno aderito alla misura 262 centri estivi, sia pubblici che privati, per un totale di 4 mila 800 bambini e 3 mila 700 famiglie hanno beneficiato del contributo. L'importo medio erogato per bambino è stato di 228 euro a fronte di una spesa media per famiglia di 319 euro.

La Giunta regionale del Piemonte ha approvato le disposizioni per la gestione in sicurezza delle attività dei centri estivi, per bambini e adolescenti dai 6 ai 17 anni durante l'emergenza da covid-19, ad integrazione di quelle stabilite nel 2018 e dall'Ordinanza del Ministro della Salute di concerto con il ministro per le Pari Opportunità e la famiglia dello scorso anno.

La Giunta ha anche dato il via libera al coinvolgimento delle Fattorie Didattiche come risorsa per le attività estive e allo schema di accordo di gemellaggio in relazione all'impiego degli operatori volontari del Servizio Civile Universale nell'ambito dell'emergenza epidemiologica da Covid19.

Lo scorso anno sono stati più di 650 i Comuni che hanno attivato almeno un Centro estivo in Piemonte. Le strutture, oltre che dai Comuni, possono essere gestite da soggetti differenti quali oratori, cooperative sociali, fattorie didattiche e altri ancora.

Per quanto riguarda i contributi economici, la Regione è in attesa di conoscere le determinazioni del Dipartimento della Famiglia.

Le novità di quest'anno riguardano le sedi e la localizzazione al fine di identificare una «zona filtro» per gli operatori e per gli utenti (per il triage ed operazioni di vestizione/svestizione anche relativa all'utilizzo dei DPI). La struttura deve essere dotata di idonea segnaletica e/o affissione di materiale informativo, possibilmente con pittogrammi affini all'utenza, rispetto alle indicazioni igienico comportamentali da tenere per contrastare la diffusione di Covid. Ogni gestore della struttura, tenendo conto degli ambienti a disposizione, sia interni sia esterni, e del numero di operatori di cui dispone, deve valutare il numero dei minori che è in grado di accogliere ogni giorno, considerando il rispetto del distanziamento fisico. Devono essere organizzati gruppi, con riferimento all'organizzazione di una pluralità di spazi diversi per lo svolgimento delle diverse attività in programma, prestando attenzione a non variare la composizione dei gruppi, nonché ad evitare durante le attività possibili contatti tra gruppi diversi di minori. Andranno poi favorite il più possibile le attività all'aperto. Tutte le attività devono essere organizzate garantendo il necessario distanziamento sociale (con distanza interpersonale di almeno un metro) e senza lo scambio di oggetti. E' stata ribadita l'assoluta necessità di evitare assembramenti come le feste, comprese quelle periodiche con le famiglie.

La Regione ha anche dato il via libera alla possibilità di impiegare gli operatori volontari del servizio civile universale nello svolgimento delle attività ricreative, affiancando e supportando gli operatori dei centri estivi.